

# Giovani, dunque poveri: lo Stivale che all'incontrario va



di Paolo Brivio

» «Un elemento inedito (...) che stravolge il vecchio modello di povertà italiano, è che oggi la povertà assoluta risulta inversamente proporzionale all'età, diminuisce all'aumentare di quest'ultima».

Caritas Italiana ha pubblicato il 17 ottobre, Giornata mondiale di lotta alla povertà, il *Rapporto 2016 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia*, intitolato *Vasi comunicanti*. Tra i tanti dati che il documento sciorina, vi sono quelli, derivati dalla statistica pubblica, che inducono Caritas a stabilire un inquietante rapporto inverso tra età e povertà, generato dall'assenza di diffuse occasioni di impiego.

Fino a qualche tempo fa, l'opinione comune individuava nell'anziano, pensionato sociale o al minimo, l'emblema di una condizione di fragilità, sovente intrecciata all'indigenza materiale. Oggi molti vecchi continuano a non passarcela bene. Ma, almeno, hanno un'entrata fissa e inscalfibile. Non insidiata dalle montagne russe della recessione. Non erosa dal tarlo dell'inflazione. Insomma, hanno retto e reggono alla crisi. Nessun italiano sano di mente direbbe lo stesso, circa lo stato di salute complessivo delle giovani generazioni.

## Indigenti e migranti

In effetti, se molti nostri connazionali hanno (ri)preso a migrare verso l'estero, prossimo o remoto, un motivo ci sarà. Nel 2014 gli espatri hanno supe-

rato la soglia psicologica dei 100 mila, nel 2015 sono stati 108 mila. Guarda caso, il travaso è soprattutto di sangue (e di braccia, e di materia cerebrale) giovane all'anagrafe. Impossibile che il motivo stia solo nella riduzione, all'epoca del digitale e dei voli *low cost*, del vasto mondo a piccolo villaggio. **I nostri ragazzi sciamano per il globo in cerca di opportunità.** O, se vogliamo dirla crudamente, anche se non devono ricorrere alla lotteria dei barconi, **in fuga dalla povertà.**

Siamo, insomma, il Paese che in



Non si può fare a meno di provare una scomoda vertigine, al pensiero di un'Italia sempre più vecchia, dunque sempre più governata dai bisogni, dagli interessi, dai consumi, dal consenso dei vecchi: spirale viziosa, in grado di incartapecorire un Paese

Europa, e forse nel mondo, fa meno figli. E che, quando li fa, rischia seriamente di crescerli spaesati, disoccupati, infine indigenti e migranti. La constatazione è già abbastanza triste. Ma lo è ancor di più, se contestualizzata nella penuria di politiche organiche pensate per sovvertirla. Fa una certa impressione, per esempio, la decisione, annunciata dal governo per la legge di stabilità 2017, di investire sulle pensioni (per favorire gli anticipi e irrobustire la platea dei percettori di quattordicesima). Le misure, in sé, sono sacrosante. E certo non è giocando alla guerra tra generazioni di poveri che si risolvono le sorti dei gruppi sociali più esposti. Però non si può fare a meno di considerare il crescente peso elettorale, oltre che demografico, delle coorti di ultra 65enni. E di provare una scomoda vertigine, al pensiero di un'Italia sempre più vecchia, dunque sempre più governata dai bisogni, dagli interessi, dai consumi, dal consenso dei vecchi: spirale viziosa, in grado di incartapecorire un paese, il suo spirito e il suo futuro.

Insomma, come sempre: la questione della povertà finisce per rivelarsi una questione di caratura nazionale. **Condanna per alcuni, insidia per molti.** Se non ci si cura dei piani bassi, prima o poi si registreranno smottamenti dei piani intermedi, e persino contraccolpi ai piani alti. Ogni edificio va consolidato a partire da ciò che sta sotto: un Paese non fa eccezione.

## l'autore

Paolo Brivio, 49 anni, si è appassionato ai giornali ai tempi dell'università. E ha coniugato questa passione-professione con l'esplorazione dei "piani bassi" della nostra società. Direttore di *Scarp* dal 2005 al 2014, oggi fa il sindaco: *pro tempore*, perché rimane "giornalista sociale" in servizio permanente effettivo